

Il Giardino della Kolymbetra. La rinascita

Marcello Cascino

Una stretta valle di circa cinque ettari di superficie, adagiata tra il tempio di Castore e Polluce e quello di Vulcano, incorniciata da pareti di calcarenite a picco, scolpite dall'erosione, costellate da numerosi ipogei scavati dagli antichi greci, che la percorrono tutta, dalle colline al mare, con un intricato reticolo di canali per la distribuzione dell'acqua: un'oasi di pace e tranquillità, nel cuore stesso della Valle, abbandonata per decenni dall'incuria umana agli attacchi del tempo: "la grande vasca, ricca di ricercata flora e abbondante fauna acquatica ..." di cui scrive Diodoro Siculo nel I secolo a.C. dove, già nel XII secolo era coltivata la canna da zucchero, come dimostra un antico contratto di vendita di un canneto, e dove venivano coltivate, fino alla metà del secolo scorso, secondo antichi metodi, numerose varietà di alberi da frutto, soprattutto agrumi.

Da circa un anno, questa antica testimonianza dell'ingegno umano è tornata in vita, grazie all'impegno del Dott. Giuseppe Lo Pilato, del Prof. Giuseppe Barbera e del Fondo per l'Ambiente Italiano, che ne hanno curato il recupero ed il restauro. Il Giardino della Kolymbetra, concesso nel 1999 dalla Regione Siciliana in comodato ventinquennale al FAI (Fondo per l'Ambiente Italiano, che ha sostenuto l'onere finanziario del progetto di restauro), entra a far parte, a pieno titolo e con pari dignità, del circuito turistico della Valle dei Templi: un'altra gemma di

inestimabile valore, incastonata nel meraviglioso diadema che è la "Valle" di Agrigento.

Primo esempio in Sicilia di intervento di conservazione e promozione operato di concerto fra enti pubblici e soggetti privati nel campo dei beni culturali, è stato un lavoro lungo e difficile, preceduto da un'attenta analisi delle fonti storiche, che hanno parlato del giardino nell'arco di due millenni, seguito da un lavoro sul "campo" di catalogazione di tutte le specie esistenti e, infine, dall'esecuzione del progetto di restauro vero e proprio. La Kolymbetra



era rimasta abbandonata per oltre un trentennio, così tutte le opere umane, dai terrazzamenti, ai muretti a secco paraterra, alla complessa rete di canali per irrigazione risultavano gravemente danneggiate, mentre l'impianto stesso delle essenze arboree risultava del tutto illeggibile. Non sono mancate le sorprese, in "corso d'opera": una volta liberati da rovi e sterpaglie, sono riemersi esemplari di Mirto comune dalle dimensioni eccezionali ed alcuni olivi saraceni che sveltano, ormai più che secolari, a guardia dell'ingresso del giardino e lungo i sentieri che sono stati ripristinati, e ciò grazie al particolare microclima della valle, determinato dalla ricchezza d'acqua e dalla sua particolare morfologia.

Seguendo un criterio filologico, sono state recuperate

Il giardino della Kolymbetra, nelle fotografie di Lillo Rizzo, gentilmente concesse dal FAI

numerose specie antiche di alberi di arancio, non più coltivati altrove e sconosciute dall'agricoltura produttiva; si è creata, così, la concreta possibilità di arricchire la Kolymbetra di nuovi spunti e nuovi significati. Da un lato si sta realizzando una sorta di museo vivente di antichi alberi da frutto, coltivati secondo antiche tecniche agronomiche, oggi quasi del tutto dimenticate, mentre, dall'altro, si apre la possibilità di conservare nel modo migliore una "biodiversità", che, altrimenti, andrebbe persa per sempre. Nuove prospettive di sviluppo e di approfondimento scientifico, dunque, e ciò grazie all'opera del Prof. Barbera e del Dott. Lo Pilato, i quali, avvalendosi di maestranze locali hanno impedito



che antiche conoscenze fossero dimenticate, insegnando ad alcuni giovani giardinieri l'arte della potatura e le tecniche di realizzazione dei muri paraterra a secco.

I segni di questi interventi sono ben visibili, percorrendo i sentieri che in lieve pendio conducono dalla sommità al fondovalle, negli spazi così recuperati, sono stati reimpiantati rispettando per quanto possibile le trame dei sestri d'impianto originarie oltre cento alberelli di *Citrus aurantium*, (arancio amaro), che fungeranno da portainnesto, al fine di moltiplicare le antiche varietà di agrumi, che sono state trovate all'interno del giardino, oggi, ormai scomparse in Sicilia, come l'*arancia bionda di Santa Lucia*.

Il FAI, oltre quanto già realizzato, prodigherà ogni sforzo affinché questo gioiel-

lo sia reso fruibile ai tanti turisti interessati ad approfondire il significato e la valenza culturale di una visita nella Valle, che non risponda a criteri squisitamente archeologici ma, anche, naturalistici. Il "certosino" lavoro di restauro, sia sulle opere dell'uomo sia su quelle della natura svolto in questi ultimi anni, è culminato con la cerimonia ufficiale di inaugurazione, del 9 novembre 2001. Ad un anno dall'apertura si può parlare dei risultati fin qui ottenuti e dei programmi futuri, assieme al direttore della Kolymbetra, Dott. Giuseppe Lo Pilato. *"Fino ad oggi abbiamo avuto 7500 visitatori circa, ma non è la quantità che conta, quanto la qualità ... L'impegno con le scuole, l'entusiasmo delle giovani generazioni rispetto a questo Bene naturalistico ci danno la possibilità di*

diffondere un messaggio positivo di speranza. Contiamo, molto presto di aprire un nuovo sentiero, tra olivi secolari bellissimi, per giungere ad una scala, scavata nella roccia, che permetterà di ammirare la Kolymbetra dall'alto, e, naturalmente, di continuare nella nostra opera di protezione di un patrimonio di impareggiabile valore ..."

Uno sviluppo sostenibile, in grado di coniugare le esigenze della tutela, della salvaguardia del patrimonio naturalistico-culturale della "Valle", con quelle di un'economia sempre più votata al turismo, è, quindi, possibile e concretamente realizzabile. Ammirare la Kolymbetra, in silenzio, nella calda luce di un tramonto autunnale, osservando e "sentendo" le variazioni di colore che l'astro calante riesce a regalare, è un'e-

sperienza che sarà impossibile dimenticare ... Come, non si potrà dimenticare quell'ulivo maestoso cresciuto all'ingresso del "giardino", muto testimone di secoli di storia, simbolo vivente di una forza indomabile, capace di resistere a tutte le avversità, e caparbiamente ancora lì, nonostante tutto ... Un segno di speranza, che ci indica che quelle "Petri vecchie" sono vive e pronte a superare altri millenni di storia. ■

Orari da febbraio ad aprile, dalle 9 alle 18, da maggio ad ottobre dalle 9 alle 19, chiusura dal 7 al 31 gennaio, nella giornata della "Sagra del mandorlo in fiore" e tutti i lunedì non festivi; ingresso adulti 2; dopo la biglietteria della Valle dei Templi prendere il sentiero in prossimità del Tempio di Castore e Polluce.

Per informazioni: tel. 3351229042